

Al Museo Nazionale Archeologico di Palestrina un fumetto di tremila anni fa IL MOSAICO DEL GIUDIZIO DI PARIDE

di Angelo Pinci

Il nuovo allestimento del Museo Nazionale Archeologico di Palestrina ha permesso la "scoperta" di alcuni interessanti reperti custoditi finora nei magazzini e mai esposti al pubblico. Alcuni di essi sono stati collocati nel criptoportico, il corridoio coperto con volta a botte che metteva in comunicazione le due ali del porticato di colonne corinzie del Santuario della Fortuna che circondava su tre lati la terrazza della Cortina. Questo ambiente nel XV secolo fu trasformato in cisterna ad uso del palazzo baronale e negli ultimi anni fu utilizzato anch'esso come deposito di materiali archeologici. Con il restauro generale del Museo, curato nel 1997/98 dalla direttrice dott.ssa Sandra Gatti, anch'esso è stato recuperato ed è ora sede espositiva di una serie di reperti tra cui elementi architettonici, iscrizioni, sculture, ordinati secondo la provenienza. Tra questi spicca un mosaico con una scena figurata che fu donato al Museo da un privato cittadino, Peppino Tomassi, insieme a molti altri reperti. La donazione avvenne nel 1982 e la notizia dell'acquisizione di questo nuovo mosaico fu comunicata alla stampa addirittura dall'archeologo Sabatino Moscati.

Nel singolare mosaico compaiono una donna nuda e, dinanzi ad essa, un vecchietto che emette una esclamazione di stupore in merito alla sua bellezza. La frase che dice è scritta sul mosaico stesso, dentro un riquadro vicino alla



testa del personaggio: un vero e proprio "fumetto" di tremila anni fa. Il mosaico proveniva da una ricca dimora e allo stato attuale presenta numerose lacune e restauri. Tutta la scena è riquadrata su tre lati da una cornice bianca e misura 85 cm di larghezza per 54 di altezza. Sul fondo nero emerge, al centro, una donna ritta, completamente nuda (è mancante di una parte del braccio sinistro e entrambe le gambe); sul lato destro si intravedono frammenti di una seconda figura femminile, anch'essa nuda e in piedi. In basso a sinistra si vede la testa e parte del busto di un vecchio, con una lunga barba, che col braccio teso indica la donna a lui vicina; sopra di lui il riquadro con alcune parole greche probabilmente pronunciate da lui: «*Kalé né tòn dia tòn olympion*», cioè

«E' bella davvero, per Zeus Olimpico». La scena probabilmente richiamava al celebre racconto mitologico delle tre bellissime dee, Era, Afrodite e Atena, che si sottoposero al giudizio di Paride. Secondo Moscati, infatti, nel mosaico era raffigurata probabilmente una terza donna, andata perduta, e il vecchio si può ben identificare nell'eroe troiano che nel mondo greco era anche conosciuto in una versione che lo voleva vecchio e barbato. Per l'archeologo un'attenta analisi delle caratteristiche del mosaico consente di datarlo verso la fine del I millennio a.C.

Siamo dunque in presenza di un antico "fumetto", quello cioè in cui le parole di un personaggio al giorno d'oggi sono scritte in una nuvoletta vicino alla bocca; ma esso non è nemmeno uno dei più antichi se si pensa che ce ne sono alcuni egiziani, riprodotti sui sepolcri di alti funzionari, che risalgono a quasi cinquemila anni fa. I disegnatori dei moderni fumetti, dunque, non hanno inventato niente di nuovo.